

## Rezensionen – recensions – recensioni

### Hinweise – indications – indicazioni

*Callisto Caldelari OFM Cap: Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Libri - Opuscoli - Periodici. Con la collaborazione di Beatrice Lampietti. Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1995 ("Strumenti Storico-bibliografici 2), 2 volumi (vo. 1: A-L; vol. 2: M-Z), 877 pp., ind., ill.*

In veste tipografica eccezionale per la nitidezza della stampa, la ricchezza del corredo illustrativo e l'articolazione con cui è distribuita la materia, ci viene presentata la prima parte d'un progetto che abbraccerà tutto il corpus di quanto è stato stampato nel territorio dell'attuale Canton Ticino, dal foglio unico alla collezione in più volumi. Essa rappresenta la prima sezione d'una recensione capillare ed esaustiva del prodotto ticinese a stampa che, quando compiuta, fornirà la bibliografia generale del Ticino, da quando vi s'incominciò un'attività libraria fino alle soglie del nostro secolo.

Cos'è una bibliografia? Circolava fra i letterati da salotto una definizione arrogante: «È il cimitero della letteratura» dove si allineano titoli come lapidi funerarie. Lì dovremmo leggere l'esito fatale delle nostre illusioni e ambizioni: comparire per scomparire in una finca di titoli. Questo sentimento di disistima, se non di disprezzo, di svalutazione se non di scredito, si insinua ancora perfino nei dizionari correnti, dove accanto alla definizione limitativa che equipara bibliografia a compilazione, spuntano talora cenni o motivi che ricalcano quei pregiudizi. Insomma si nota la difficoltà di concedere alla bibliografia uno statuto di disciplina, nemmeno di disciplina ausiliaria e minore.

Se apro il *Grande dizionario della lingua italiana* che passa sotto il nome di Salvatore Battaglia e che è l'arbitro più autorevole e informato su accezioni e usi linguistici correnti, mi capita di leggere: «Studio sistematico delle opere d'una stessa materia, d'un autore ecc.; repertorio... di tali opere; elenco che accompagna uno studio o un'edizione». Ma se il mio occhio scivola verso la voce «Bibliografo», trovo, dopo l'elencazione di «esperto di bibliografia, versato nelle ricerche bibliografiche, autore di repertori bibliografici», la nota: «Anche in senso dispregiativo: volendo negare a un ricercatore la qualifica di studioso»; definizione corroborata dall'autorità del Foscolo, quando a proposito delle edizioni di Omero, ne lasciava il catalogo «a' benemeriti bibliotecari e bibliografi, de' quali la patria nostra è provveduta più che di buoni scrittori». Dal che si deduce che il bibliografo non è «un buono scrittore». Vizio tipicamente italico che qualifica «buona» la scrittura solo quand'è addebbata di oratoria o velata di poesia.

Nella serie di vocabolari che più o meno si ripetono fa eccezione il nostro classico ottocentesco, Tommaseo-Bellini, dove trovo questa straordinaria definizione, dovuta, come assicura la sigla, al Tommaseo stesso: «Scritto che tratta della storia dei libri e in essa considera la storia letteraria e la civile. L'arte, che può essere scienza dell'apprezzare e del giudicare i libri nel loro valore estrinseco che non può dall'estrinseco esser separato.» Se passo poi alla voce correlativa di «bibliografo», vi leggo: «Chi scrive intorno all'estrinseco e all'intrinseco dei libri. Per estensione: Chi, anche non scrivendo, può esserne giudice.»

Salta subito agli occhi l'originalità e l'acutezza della proposta di Tommaseo. La bibliografia è per lui una disciplina autonoma, arte e scienza, che produce testi specifici. Arte in quanto si riferisce a un'attività pratica su oggetti concreti, ma anche scienza, fornita cioè di statuto e di linguaggio proprio.

È scienza legata sì alla storia, ma con riferimento a un oggetto specifico che ne determina l'autonomia: storia del libro. Essa considera il libro nella sua natura bifronte di oggetto e di testo: qui nel Tommaseo già si delinea la doppia metodologia che ispira oggi gli studi bibliografici. Infatti in quell' «estrinseco» si può riconoscere lo stesso modo di considerare il libro prediletto dalla cosiddetta bibliografia materiale, cioè non tanto come prodotto di un autore quanto come entità prodotta attraverso una serie di lavori manuali e di mediazioni economiche: dalla cartiera alla tipografia alla diffusione libraria. Invece, nell' intrinseco della distinzione del Tommaseo si riconosce il ruolo fondamentale e autonomo della bibliografia nei confronti della storiografia: leggere la storia, sia letteraria che civile, entro la storia del libro, ecco la vera bibliografia. È anche questa un'idea che sta avendo oggi un notevole sviluppo, perché si capisce sempre di più che un testo non è solo un messaggio verbale, ma un messaggio verbale scritto, e come tale legato alla forma libraria in cui è uscito e in quelle successive in cui è stato trasmesso e recepito. La nostra storia letteraria è passata, se Dio vuole, dall'estetica alla filologia e alla linguistica; ora ha incominciato a nutrirsi di paleografia e di tipografia; cioè, nella prospettiva di Tommaseo, di bibliografia.

Infatti, nella definizione di bibliografo, Tommaseo accosta a colui che scrive intorno al libro anche colui che, non scrivendo, ne ha competenza; rileggo «Chi, anche scrivendo, può esserne giudice». In definitiva, per Tommaseo, bibliografo non è solo il critico letterario, ma da una parte ogni buon lettore e dall'altra chi

pur senza scrivere e magari leggere, maneggia libri per professione: il bibliotecario, il libraio.

Qui la considerazione di chi vede nel bibliografo un compilatore è ribaltata. Bibliografo è necessariamente l'uomo colto, poichè, entro la nostra area, pur essendoci una cultura orale, la cultura si fissa nel manufatto librario, anche in epoca nostra, nonostante la concorrenza delle tecniche informatiche. Ogni uomo colto è bibliografo, non virtuale o potenziale, ma in atto. Ne consegue il rovesciamento del binomio, o almeno l'equipollenza. Il bibliografo professionale, colui che, secondo Tommaseo, scrive intorno all'estrinseco e all'intrinseco dei libri, è prima di essere tale e per il fatto di essere tale, uno storico: storico letterario e civile, ma con una sua forma.

La dimensione storica avanza in primo piano nel tipo di bibliografia che viene oggi qui presentata, di P. Callisto Caldelari, che s'intitola *Bibliografia ticinese dell'Ottocento*, in quanto è una bibliografia retrospettiva. L'epiteto di *ticinese* segna la coordinata geografica che delimita spazialmente il campo di ricerca, così come *Ottocento* delimita quello temporale. È un limite di grande rilievo, perché le due coordinate di geografia e storia convergono nel conferire un carattere specifico alla produzione libraria osservata. Il territorio del Ticino ha acquisito in quel momento una fisionomia politica nuova e determinata, divenuto cantone indipendente nella confederazione elvetica. Si parla quindi di produzione libraria del Canton Ticino, e non di quella antecedente dei baliaggi svizzeri che non costituivano un'unità politica. Il secolo segna uno sviluppo prima assente nell'attività produttiva del libro. La produzione libraria precedente, concentrata sull'officina degli Agnelli, si stacca completamente da quella seguente. All'attività univoca di una sola tipografia succede quella multiforme di molti e contrastanti centri produttivi. Vediamo allora una sequenza di fatti inediti. Il nuovo cantone è costretto

ad approntarsi gli strumenti amministrativi; l'istruzione obbligatoria obbliga a confezionare i testi della scuola d'obbligo; emergono materie, quali la storia svizzera e la geografia, che abbisognano di manuali prodotti in loco; il confronto politico dei partiti assume vivacità, talora violenza eccezionale, si fissa in una moltitudine di testi polemici; lo sviluppo economico e delle vie di comunicazione crea consensi e dissensi che soprattutto si concentrano sul tema della ferrovia; lo scontro, poi appianato, fra la Chiesa e lo Stato si ripercuote sulla produzione di officine di colore opposto; la doppia liturgia, romana e ambrosiana, fa sorgere tipografie periferiche (almeno per il rito ambrosiano); la pratica religiosa e l'incremento della pietà si riflette in manuali che diffondono nuove devozioni e fissano le norme di associazioni pie; i fatti della vita, decessi, matrimoni, nascite alimentano quella produzione encomiastica minore che celebra l'effimero di classi sociali che han acquistato coscienza di sé; si moltiplicano i periodici e le gazzette d'ogni colore. La mappa della produzione libraria si allarga a tutto il Cantone. Se Lugano mantiene il primato, tuttavia l'attività si allarga in modo capillare raggiungendo perfino le valli: Faido, Airolo, Prugiasco, Dongio. Accanto a questa produzione, che risponde a istanze interne al territorio, si delineano nuovi rapporti librari con i territori limitrofi. Coi Cantoni confederati, la diversità linguistica impone programmi di traduzione, o, in misura modesta, pubblicazioni in lingue diverse dall'italiana. Ma il rapporto vivo è con il sud; l'editoria nostra partecipa con passione ai movimenti del paese confinante verso l'indipendenza e l'unità. È questa la linea alta della nostra produzione libraria, la più nota: quella di Capolago e della Tipografia della Svizzera italiana.

Tutto questo può esser letto nel libro del Caldelari, non già con la penosa procedura del percorrimto, ma con la gradita facilitazione di indici ricchissimi. Se è vero in generale che

l'indice è l'occhio di un libro, lo è soprattutto per un genere come la bibliografia. A me sarebbe piaciuto un indice di più: quello delle tipografie con rinvii ai titoli rispettivi.

L'indice è per sua natura analitico. Questo suo tratto, che obbliga a una moltiplicazione dei lemmi, può portare a una dispersione che ne rende difficile la consultazione. Per ovviare a questo inconveniente, p. Callisto ci offre una soluzione inedita: ha premesso all'indice analitico per materie un indice sintetico dei soggetti principali, sotto cui ha riunito le voci sparse cui poi l'utente debba ricorrere per avere i rinvii. Ci sono le discipline come «diritto, filosofia, storia, letteratura»; ci sono gli istituti come «chiesa, comune», ci sono fatti sociali come «feste, giochi, tradizioni popolari». Sotto questa rubrica si trova anche riunito il materiale utile per delineare quella che ho sopra indicato come bibliografia materiale. È la voce «letterature-libri-lingue», nella quale, selezionando, si recupera tutta la tipologia del libro prodotto dalle nostre tipografie: almanacchi, annuari, biografie, catechismi, manuali di corrispondenza commerciale, manifesti, memorie e diari, necrologi, romanzi, viaggi. Una ricerca di questo genere sarà poi favorita dalla circostanza della verifica diretta di tutto il materiale: siamo qui di fronte a un notiziario confrontato sul documento, e non, come spesso capita nelle bibliografie, desunto da altre bibliografie e repertori. L'aver preso in mano gli esemplari concreti, non solo ha preservato da errori, quegli errori che, capitati una volta per fatalità di umana debolezza, si trasmettono poi di documento in documento per colpevole pigrizia di chi copia senza verifica; anche ha permesso di notare anomalie fra esemplare ed esemplare, note autografe, note di possesso e altri dettagli del genere; che sono appunto un elemento della storia del libro, se considerato come un prodotto tipografico.

Rappresenta un valido ausilio a questo tipo di ricerca l'apparato illustrativo, che

3466

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino del padre lettore Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio ex definitor generale minor riformato di San Francesco*, Lugano, Tip. Veladini, 1807.

211 p., 24,5 x 18

AC, BD (Fiorini 1315), BM, BR, BSF (Ed. tic. 1462), LP  
MOTTA, *Bibl. scolastica*, XXV 249; MOTTA, *Scrittori tic.*, XXII 262; MOTTA, *Tip. ticinesi*, X 43. Avviso pubblicitario ne *Il Corriere del Ceresio* del 13 settembre 1807, dove già si annuncia il supplemento; vedi anche G. MARTINOLA, *Per la storia del Dizionario dell'Oldelli*, Bellinzona 1968. ES1, XIII 357-358 riporta una risoluzione del Consiglio di Stato, che in data 24 ottobre 1871 affida al canonico Giuseppe Ghiringhelli la ristampa aggiornata di questo *Dizionario* e della sua continuazione (scheda n. 3464): l'opera non venne eseguita.

3467

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Due ragionamenti sacri recitati in Lugano dal padre lettore Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio definitor generale francescano riformato in occasione delle due annuali feste di Maria Vergine onorata col doppio titolo di Incoronata e di Madre delle Grazie*, Lugano, Tip. Rossi, [1804].

15, 64 p., 22 x 13

AC, ADL, BR, BSF (Ed. tic. 852), LP  
MOTTA, *Scrittori tic.*, XXII 262; MOTTA, *Tip. ticinesi*, X 43

3468

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Orazione ringraziatoria recitata dal padre Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio definito generale francescano riformato nella chiesa de' Padri Serviti di Mendrisio il giorno 14 novembre 1802 per la promozione alla sacra porpora dell'eminentissimo cardinale Caselli arcivescovo di Sida ex generale dello stesso ordine*, Lugano, Tip. Rossi, s.d.

35 p., 19 x 12

AC, BSF (Ed. tic. 853), LP  
Firmato: «Lugano, dal Convento degli Angioli, li 16 dicembre 1802». MOTTA, *Scrittori tic.*, XXI 262; MOTTA, *Tip. ticinesi*, X 43.

3469

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Orazioni sacre del padre lettore Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio ex definitor generale min. rif. di San Francesco. Parte terza*, Lugano, Tip. Veladini, 1808.

vii, 266 p., 18 x 11,5

BSF (Ed. tic. 1463)  
MOTTA, *Scrittori tic.*, XXIII 136; MOTTA, *Tip. ticinesi*, X 43

3470

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Quaresimale del m.r. padre commissario provinciale Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio ex definitor generale minor riformato di S. Francesco dedicato a sua eminenza il sig. cardinale Giuseppe Morozzo arcivescovo di Novara principe di S. Giulio d'Orta e di Vespolatio*, Lugano, Tip. Veladini, 1818.

10, 321 p., 26,5 x 20,5

AC, BSF (Ed. tic. 1464), LP  
MOTTA, *Scrittori tic.*, XXII 263; MOTTA, *Tip. ticinesi*, X 43

3471

RAGIONAMENTO SACRO  
RECITATO  
DAL P. LETTOR  
GIAN-ALFONSO OLDELLI  
DA MENDRISIO  
Ex-Definitor Generale Minor Riformato  
DI S. FRANCESCO  
In occasione del solenne Trasporto  
fatto nella Terra  
DI COLDRE' E VILLA  
DELLA MIRACOLOSA STATUA  
DI MARIA VERGINE  
DEL CARMINE  
Il giorno 14 Maggio 1809.



IN LUGANO  
PRESSO FRANCESCO VELADINI E COMP.

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Ragionamento sacro recitato dal p. lector Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio ex definitor generale minor riformato di S. Francesco in occasione del solenne trasporto fatto nella terra di Coldré e Villa della miracolosa statua di Maria Vergine del Carmine il giorno 14 maggio 1809*, Lugano, Tip. Veladini, [1809].

25, (2) p., 18 x 11,5

AC, BSF (Ed. tic. 1465), LP  
MOTTA, *Scrittori tic.*, XXIII 136; MOTTA, *Tip. ticinesi*, X 43; BORRANI, 314-316.

3472

OLDELLI GIAN-ALFONSO, *Ragionamento sacro sopra il così detto enterro recitato in Locarno la sera del venerdì santo 12 aprile 1811 dal m.r.p. let-*

non è meramente decorativo, ma funzionale in quanto complementare alle notizie fornite dalla parte scritta. Iconograficamente parlando, presenta due aspetti: tavole a piena pagina e vignette collocate entro la stampa. Dal punto di vista dell'informazione, presenta pure due aspetti, distribuiti tanto sulle tavole che sulle vignette: da una parte i libri, dall'altra gli autori.

La distribuzione delle tavole è tematica: e in questo fa da pendant all'indice sintetico che ho sopra citato. Trovo così voci che illustrano, sempre riprendendo dal repertorio bibliografico, attività, eventi storici, istituzioni come agricoltura, industria alberghiera, viticoltura, fabbriche; o come questione diocesana, risorgimento italiano. Sono figure che indirizzano soprattutto a ricerche storiche. Dall'altra parte stanno le varie specie di libri, come almanacchi, catechismi, testi scolastici, amministrativi; vicende editoriali, quali censura, false note tipografiche, proprietà letteraria. Due componenti del libro sono privilegiate: il frontespizio e l'illustrazione del libro. Il complesso ci dà una panoramica della grafica ticinese e sarà un vademecum indispensabile per due ricerche che andrebbero fatte al più presto: la storia del libro illustrato ticinese, e la storia dei caratteri a stampa e dei procedimenti meccanici adottati dagli stabilimenti ticinesi. Un campo di indagine aperto alla buona volontà di chi cerca nuove vie.

L'altro complesso illustrativo ci dà una serie bellissima di ritratti: passano così in rassegna di pagina in pagina una serie di noti, meno noti e ignoti, un bellissimo campionario di barbe, baffi e basette ottocenteschi, volti in posa, seri e pensosi. La serie è rotta da un solo viso femminile, Rosa Demarchi-Avanzino, traduttrice di prose morali francesi, che si nasconde, sul frontespizio, nell'anonimato, per emergere solo nel ritratto. Il divario rispecchia una situazione sociale, di emar-

ginazione della donna dalla cultura attiva, che solo l'apparato iconografico mette in luce con tanta immediatezza. L'iniziativa di p. Callisto, di darci la galleria degli autori, apparenta il suo libro alle raccolte secentesche e settecentesche degli accademici, che sono poi le prime bibliografie; e sono un incentivo ad approfondire un aspetto di storia letteraria che rimane troppo eluso dagli stadi moderni, i quali troppo spesso dissociano i testi dagli uomini che li hanno prodotti.

La verifica del libro elencato è stata fatta soprattutto nelle biblioteche, nelle pubbliche biblioteche, ticinesi, svizzere e italiane. Se, come abbiamo detto finora, la bibliografia è storia, storia di libri e di uomini legati al libro, la bibliografia non solo si fonda sulla biblioteca, ma si fonde nella biblioteca; tant'è vero che l'antico nome che fregia i primi libri di bibliografia s'intitolava «biblioteca»: *Bibliotheca scriptorum* o *Bibliotheca medica, botanica, theologica*. Il bibliografo è quindi bibliotecario virtuale. Egli assume così la figura prestigiosa dell'uomo che deve aver conoscenza dei titoli, delle lingue e delle discipline. Una figura altissima nel Settecento, dove sono bibliotecari i maggiori letterati: Magliabechi, Muratori, Tiraboschi. La figura del bibliotecario è scaduta in Italia dopo l'unità, con l'Ottocento in genere, dove i grandi bibliotecari non sono più quelli delle biblioteche civili, ma di quelle ecclesiastiche: Mai, Ehrle, Mercati. La politica postunitaria puntò soprattutto sulla figura del professore universitario, in vista della formazione di un insegnamento che rispondesse alla nuova situazione politica, e lasciò in ombra l'ordinamento e la gestione dell'immenso tesoro di libri che le soppressioni dei beni ecclesiastici avevano riunito sotto la proprietà dello Stato (non in Francia, non in Germania o Inghilterra). In Ticino si creò una situazione analoga: il rilievo alla scuola fu predominante e il formarsi della biblioteca pubblica si profilò più intorno alla scuola che non ai vecchi fondi conventuali confiscati.

Nel libro di p. Callisto vediamo disegnarsi come in una cartina al tornasole la storia delle nostre biblioteche, per quanto riguarda la nostra editoria. Si spiega così il perché la nostra biblioteca del convento di Lugano, possa figurare quanto al possesso di esemplari allo stesso livello della Libreria Patria e dell'Archivio cantonale di Bellinzona. Una scorsa alle indicazioni date da p. Callisto in questa sua *Bibliografia*, poste a confronto con quelle raccolte delle *Edizioni ticinesi del convento* e sul *Catalogo delle nuove acquisizioni*, rivela come una serie impressionante di libri sia presente in una sola delle biblioteche ora nominate. Su 21 titoli dell'azienda Ajani e Berra, 3 sono solo alla Salita dei Frati; 2 su 2 dell'artistica di Locarno; 2 su 2 della Bacchi di Faido; 16 su 58 per la Bianchi di Lugano; 14 su 82 per la Colombi che pur è attiva nella seconda metà del secolo, dove il potere d'acquisto e il livello culturale dei cappuccini era calato. Una proporzione non diversa si riscontra anche negli acquisti fatti dopo la data del 1961 dalla nostra biblioteca. Su 8 compere provenienti dalla tipografia di Giuseppe Bianchi, p. Callisto ne elenca 3 presenti solo al convento di Lugano; 4 su 33 della Tipografia Cantonale, 12 su 56 della Colombi. Questo vuol dire che c'è ancora materiale sconosciuto in circolazione, e che le nostre biblioteche dovranno avere una stretta collaborazione coi librai. Il libraio è sempre stato un alleato del bibliografo. La grande pratica connessa col suo mestiere, che nei casi migliori è scienza del libro, va unita alla conoscenza del bibliografo e dello storico. Allo storico ticinese si apre così un'invitante campo di ricerca, la storia delle nostre biblioteche, delle collezioni anche private, che dovrebbero informare gli studiosi su quanto non è elencato. Essa va fatta riprendendo in mano ad uno gli esemplari superstiti, per vedervi i segni lasciati dai lettori: le note di possesso anzitutto, le postille, i foglietti introdottivi (il recente rinvenimento di Luciana Pedroia di uno scambio fra un prete ticinese e il grande lessicografo Cherubini ben dice quali sorpre-

se può riservare quest'inchiesta: V. «Fogli» 16, 1995, 7-11). Vuol dire anche che accanto alla storia di come e dove il libro è stato prodotto si profila la storia di come il libro è stato acquistato, come è stato usato, come è stato conservato. Vi indirizza il bel libro di Marina Bernasconi sulle associazioni librarie, che si affianca a questo di p. Callisto nella stessa collezione di Casagrande (*Le associazioni librarie in Ticino, 1992*). L'associazione libraria era un accorgimento editoriale largamente praticato in Europa a partire dal s. XVII. Consisteva nella sottoscrizione preventiva a un progetto di stampa, lanciato dal tipografo-editore per assicurarsi il successo di un progetto di stampa. Un mezzo per parare ai rischi del mercato librario, un rischio tra i più gravi anche oggi, quello delle giacenze invendute. È un tipo di contratto preventivo, in cui l'editore si obbliga a fornire una data opera e il futuro lettore a comprarla prima che fosse realizzata. Molto spesso la condizione perché il libro si realizzasse era legato al numero delle iscrizioni raggiunte. Se il numero degli iscritti non copriva le spese, l'opera non veniva realizzata. Il pagamento poteva venire versato a opera fatta, o preventivamente, o più spesso man mano che l'opera usciva poiché si stampava spesso a fascicoli o dispense.

Il gioco delle parti nella realizzazione di un libro si svolge fra autore, editore o stampatore e pubblico. Di solito, anche oggi, la relazione primitiva passa fra l'autore e l'editore, non fra l'autore e il pubblico. L'associazione permetteva invece di mettere in secondo piano l'editore, che non era più l'imprenditore, ma il semplice esecutore del progetto. Se in un caso l'editore, pagato dal pubblico, remunera l'autore, nel secondo l'autore, sostenuto dal pubblico, paga l'editore. Era una forma che metteva fuori gioco il patronato, quello che oggi diciamo lo sponsor. Erano i lettori stessi che decidevano del successo finanziario; e quindi l'associazione prendeva anche figura di sondaggio. Il pubblico poi, in questi casi, non era un semplice compratore. Il

pubblico non era l'anonimo di oggi che entra in libreria, gira un po' e piglia sù o si fa ordinare il libro da un'agenzia. Il pubblico appariva con tanto di nome e cognome nei programmi o manifesti o addirittura su tavole che venivano stampate in copertina; egli quindi veniva ad assumere la figura del promotore di cultura, ed ovviamente questo è stato possibile in un momento di ascesa di una nuova classe sociale, la borghesia, alla ricerca di un prestigio sociale.

Ovviamente in questo caso il prestigio di chi comperava mettendo in pubblico la propria identità, era correlato al prestigio dell'opera: prestigio del titolo, del contenuto in sé, o prestigio del libro come oggetto di lusso.

Si può quindi leggere nell'associazione, dalla parte dei produttori la formazione di un sistema capitalistico, che mette insieme capitali e organizza campagne di vendita; dalla parte dei lettori, i vari strati culturali di una data società e il loro mescolarsi entro la stessa. Inoltre questo tipo di vendita permette di gettare un'occhiata anche su quella zona intermedia fra tipografo o autore e pubblico che è il libraio; poiché spesso conveniva al libraio farsi sottoscrittore di più copie per poi rivenderle a prezzo maggiorato.

Le associazioni ci permettono anche di ricostruire un dato relevantissimo per la nostra storia culturale, cioè di verificare la diffusione delle opere stampate in Ticino. Le presenze di associati italiani in opere stampate in Ticino sono notevoli, come è notevole la parte fatta all'editoria nostra negli annunci librari sui vari periodici milanesi. Bisogna qui distinguere fra i due settori della editoria ticinese di cui ho sopra parlato: quella prodotta accidentalmente su territorio ticinese, ma di fatto interessante problemi attuali del vicino paese, e quella ticinese a tutti gli effetti, o almeno riguardante temi culturali politicamente neutri. È ovvio che la prima specie era smerciata soprattutto in Italia; e l'interesse è eventualmente di

vedere quale diffusione vi ebbero le opere stampate da Capolago, dalla Ruggia, dalla Tipografia mazziniana della Svizzera Italiana. Purtroppo però per queste tipografie non ci sono liste di associati. Più rilevante è poter verificare in quale misura le opere ticinesi sono penetrate in Italia. Fra le edizioni ticinesi sottoscritte da italiani sta in testa di gran lunga Savelli, *Orazioni e criminali*, Velandini 1845-1847, autore italiano di Sinigaglia, con oltre cento sottoscrizioni; segue poi un altro italiano, Vannetti, *Osservazioni intorno a Orazio*, ristampa di una mediocre opera settecentesca, con una trentina. Ma anche due autori ticinesi, con opere di storia locale, hanno avuto un certo successo: Nessi con la storia di Locarno, con 25 sottoscrittori fra cui Tullio Dandolo e Rosmini; Rigoli con la storia dei Leponti, con quattro. Bisogna aggiungere a queste notizie, che documentano una diffusione sicura, quelle che avranno fatto seguito agli annunci delle Gazzette italiane. Recensioni ad edizioni ticinesi o almeno annunci di novità qui edite compaiono specialmente sulla «Biblioteca italiana» e sullo «Spettatore». Come si vede, le più diffuse in Italia sono opere di italiani. S'impone quella singolare circostanza storica, per cui un paese periferico, indipendente politicamente, diventa in circostanze difficili, per via dell'identità della lingua e della cultura con la nazione-madre, centro di diffusione di idee combattute nella madre patria. Ciò per il Ticino è avvenuto due volte: negli anni cruciali del Risorgimento (1827-1853), e negli anni della seconda guerra mondiale dopo l'armistizio dell'8 settembre (in questo secondo caso la produzione fu prevalentemente giornalistica: e tuttavia di altissimo livello, e di numero notevole).

I dati fin qui elencati dimostrano come bibliografia (rappresentata dal Caldeleri) e storia dell'editoria (da Marina Bernasconi), si sostengono e chiariscono a vicenda. L'attenzione al libro sta attraversando un bel momento in Ticino. Occorre ancora insistere in molte direzioni. È il

più bel messaggio che ci trasmette questa novità editoriale di Casagrande (del quale, in limine, va segnalata la perizia e l'eleganza tipografica). Il libro di p. Callisto non chiude, apre; non conchiude ma inizia.

Giovanni Pozzi OFMCap

*Chiara Frugoni: Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto. Torino, editore Giulio Einaudi, 1993, XXII, 431 pp., ind., ill.*

Notre époque, voire notre siècle, a certainement étudié la figure de Saint-François avec une passion rare. Une passion qui l'a rendu familier dans des domaines du savoir où la religiosité ne constitue pas l'objet formel: la philologie romane et l'histoire de l'art ont été, entre autres, en première ligne. Si avec Cimabue et Giotto et les Primitifs en général, l'histoire de l'art s'est toujours intéressée au sujet franciscain, aujourd'hui l'image même de François est redessinée sur le document iconographique, observé dans une perspective qui n'est plus complémentaire au document écrit. Il s'agit d'une nouveauté méthodologique qui dépasse le cas François, même s'il en est, et pas par hasard, le sujet immédiat: c'est le cas de Chiara Frugoni.

La passion pour François inscrit celle-ci dans la ligne des historiens franciscains étrangers à l'institut minoritique qui va de Sabatier et Thode jusqu'à Manselli, Leonardi, Merlo, Miccoli - mais suivant un parcours personnel qui fera réfléchir encore longtemps. Dans le livre de C. Frugoni il y a différents registres qui se superposent et dont il faut tenir compte afin d'en comprendre la véritable dimension: une histoire où surgissent des points importants; une thèse sur la nature du sujet traité, les stigmates du saint; une hypothèse concernant le développe-

ment d'une opinion des contemporains sur les mêmes faits; un contexte historique concernant les débuts de l'ordre minoritique; une prémisse d'ordre théologique qui se réfère à la conception du mystère du Christ propre à François.

Une histoire peut être lue bien au recto qu'au verso. Au verso, nous voyons se nouer la trame de témoignages écrits et iconographiques; au recto, le dessin d'une broderie qui révèle une composition irréprochable. La trame de l'auteur évolue selon une directive prévoyant la constitution graduelle d'une opinion des contemporains de François au sujet de l'événement de l'Alverne et des blessures visibles sur le corps du saint. Cette évolution est étudiée par l'auteur à partir des sources écrites. Il s'agit de: 1. la notice du frère Léon (chartula): sur le côté droit du parchemin qui contient les autographes des *Laudes Dei*, une autre main, celle du destinataire frère Léon, précise que durant un séjour du saint à l'Alverne, «la main de Dieu fut sur lui par la vision et les paroles du séraphin, ainsi que par l'impression des stigmates du Christ dans son corps». 2. La lettre encyclique du frère Elie, général de l'ordre dans laquelle les stigmates sont décrits comme cinq plaies, avec une remarque à part pour celle du côté. 3. Les témoignages du premier biographe de François, Tommaso de Celano, dans les deux *Vies*, dans le traité sur les miracles et dans la légende «ad usum chori»: non moins de quatre témoignages successifs.

L'auteur souligne d'abord les divergences qui existent entre la rédaction de Léon et celle de Elie. Léon parle de vision et de paroles du séraphin, de paroles de consolation lorsque le saint fut dans un état de grave prostration, et seulement après il fait allusion aux stigmates. Elie ne situe pas l'événement au moment de l'Alverne, mais à peu de temps avant la mort, et il décrit les stigmates comme des blessures, dues à des clous enfoncés dans les extrémités du corps, apparais-